

→ **Il Pd chiede** al consigliere regionale di rinunciare alla prescrizione. «Il partito è stato trasparente»

→ **Ma dal Pdl parte l'attacco** Il capogruppo al Senato: «Già si salvarono dalla tangente Enimont»

«Sperano di farla franca...» Penati, l'ora degli «sciacalli» Veltroni querela Gasparri

Caso Penati, volano gli speculatori del Pdl che blaterano congetture e accuse durissime a Bersani, Fassino, D'Alema e Veltroni, che querela Gasparri. Intanto il Pd ha chiesto al consigliere regionale di rinunciare alla prescrizione.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Su Filippo Penati continua il pressing di esponenti Democratici che gli chiedono di rinunciare alla prescrizione o di dimettersi dal consiglio regionale lombardo. E lo stesso Pd fa quadrato davanti alla sfacciataggine del Pdl, che con Gasparri, Cicchitto e Giovanardi si arrampicano su strani sillogismi e su spudorate considerazioni sulla prescrizione, quel toccasana che Berlusconi ha voluto imporre al Parlamento per evitarsi un buon numero di processi e di probabili condanne. Così la maggioranza, davanti alla richiesta del Pd verso il suo esponente (che si è autosospeso, pratica sconosciuta a tutti gli indagati del Pdl), insiste: «Non basta». Gasparri è al solito il più dozzinale: «Si scrive Penati, si legge Bersani». Repliche e contropliche, finché in serata giunge la notizia della querela che Walter Veltroni intenterà verso il capogruppo Pdl a Palazzo Madama. «Il sistema di potere dei Ds-Pd - aveva detto, a spanne, Gasparri - emerge con chiarezza dalle vicende di Sesto San Giovanni. Continuazione delle tradizionali vicende che hanno visto il principale partito della sinistra al centro di un sistema finanziario ricco di risorse e povero di trasparenza, per non dire altro. Bersani spera di farla franca come capitò ai suoi predecessori graziati dal Di Pietro magistrato che così, salvati dalla tangente Enimont i capi Pds D'Alema, Veltroni, Fassino ecc, si avviò verso la carriera ministeriale insieme alla sinistra a cui



Enrico Letta, vicesegretario del Pd

IL CASO

Pd e legge elettorale Prodi «corre» a firmare per i referendum

TENSIONI INTERNE ■ Ad agitare le varie anime del Pd ci si mette anche - e di nuovo - la riforma della legge elettorale. «Le leggi elettorali si fanno in Parlamento e il gruppo dirigente deve rispettare la posizione», disse Bersani. Ma la spinta referendaria interna al Pd torna ad alzare la voce. A dare «linfa» ai promotori del referendum ci pensa Romano Prodi che con un intervento sul web promette: «Appena torno a Bologna vado a firmare». Un annuncio che segue quello di Piero Fassino e che scuote il Partito Democratico e che fa ripartire il dibattito interno. Se il Professore, infatti, dice che «è tempo di restituire ai cittadini italiani il

diritto di scegliere i propri rappresentanti» e che «bisogna farlo prima che sia troppo tardi», cioè prima delle nuove elezioni, c'è chi (come Giorgio Merlo) legge negli atteggiamenti di chi «si fa paladino e fautore della proposta referendaria» una volontà «di indebolire, se non ridicolizzare, il Pd». «Non credo che nessuno possa considerare una notizia la scelta oggi dichiarata da Romano Prodi a favore del Referendum abrogativo di quell'infame Porcellum», esulta invece Arturo Parisi, coordinatore del comitato pro-referendum. Parisi si augura un effetto contagio dentro al Pd. Per la dirigenza Pd, a parlare, arriva Enrico Letta, che pur non volendo polemizzare concede un avallo di massima a tutto ciò che «possa abbattere la legge porcata: non c'è incompatibilità fra la nostra proposta che è in Parlamento e l'ipotesi referendaria».

aveva garantito immeritata impunità». Giovanardi è sulla stessa nota, Cicchitto si allarga e vi legge una guerra di posizioni interna al Pd, con sfondo sulla «legge elettorale».

Oltre all'iniziativa giudiziaria di Veltroni («da Gasparri affermazioni gravi, ancor di più visto che ricopre importanti incarichi istituzionali»), dal Pd rispondono ribadendo quella «distanza etica» che li distingue dal centrodestra. In particolare mettono in risalto l'apertura di «un percorso interno», ovvero la convocazione, il 5 settembre, della commissione di garanzia. «C'è stato il massimo rigore e la massima trasparenza dal nostro partito che - dice il responsabile organizzativo Nico Stumpo - in queste ore è oggetto di attacchi da parte di forze politiche che hanno adottato sempre condotte ben differenti... con Verdini, Cosentino, Milanese e Brancher». «È partita purtroppo una campagna di sciacallaggio contro il Pd che - osserva Francesco Boccia - si commenta da sola». Il vicecapogruppo al Senato Luigi Zanda sottolinea la «malafede politica di chi da sempre ha garanti-

Zanda

«È malafede politica di chi ha sempre garantito l'impunità a Berlusconi»

to l'immunità a Berlusconi con leggi ad personam». Poi, in serata, i grossi calibri: «Il Pdl vuole delegittimare il ruolo di governo e la credibilità del Partito democratico per distogliere l'attenzione dalle difficoltà della maggioranza di fronte alla pesante e iniqua manovra di ferragosto. Noi invece non abbiamo affatto nascosto la testa sotto la sabbia, né alzato polveroni su complotti, né cercato di intimidire o fermare le indagini della magistratura. E abbiamo chiesto a Penati di distinguere la sua posizione da quella istituzionale e di partito». Così, in una nota, il presidente dell'assemblea nazionale del Partito democratico, Rosy Bindi. E il vicesegretario Enrico Letta ha ribadito: «Non c'è dubbio che Filippo Penati debba rinunciare alla prescrizione. Sta qui la differenza tra il nostro atteggiamento e quello di altri: da noi chi viene toccato da vicende così fa un passo indietro, si deve dimettere e far processare; altri diventano ministri. C'è una differenza di fondo. Per noi non deve rimanere alcuna macchia su questa vicenda». ♦